

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Giugno 1994

Anno XX - n. 11

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

UN CASO EMBLEMATICO: il trionfo del modernismo sull'ESEGESI CATTOLICA

10. PAOLO VI

Il 1960, dunque, è l'anno cruciale: l'anno in cui viene pubblicato l'articolo-programma del gesuita Schökel, che pretende giustificare con la *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII il tradimento del Pontificio Istituto Biblico contro l'esegesi cattolica e quindi contro il «deposito della Fede»; seguono la confutazione di mons. Romeo e la reazione del Biblico (che chiama in causa anche me), l'intervento del Sant'Uffizio e il conseguente allontanamento (1962) da Roma e dall'insegnamento dei due gesuiti Lyonnet e Zerwick, docenti del Biblico (1).

Nel vivo della polemica un Monsignore della Curia, mio fraterno amico, mi ammonì: «Bada! ché il Pontefice cambia, ma la Compagnia rimane».

Aveva ragione in questo: i gesuiti del Biblico preparavano la loro rivalsa contro il Sant'Uffizio, mentre il Papa sarebbe ben presto cambiato, e purtroppo, a loro vantaggio.

La sorda lotta contro il Sant'Uffizio

Il Sant'Uffizio, come già visto, aveva intimato alle parti la sospensione di ogni polemica, ma, mentre mons. Romeo ed io ci chiudemmo nel doveroso silenzio, il gesuita Silverio Zedda, Presidente dell'Associazione Biblica italiana inviò a tutti i Vescovi italiani una circolare-denuncia (contro di noi, ma di fatto contro il Sant'Uffizio) in cui si leggeva: «Imploriamo dalla Santa Sede che si ponga fine a questa campagna denigratoria contro il Pontificio Istituto Biblico e contro l'Associazione Biblica, che è approvata... benedetta... che ha per Presidente onorario perpetuo

l'em.mo card. Ernesto Ruffini e cerca di assolvere il suo compito nella docilità più sincera alle norme ufficiali emanate dagli organi della Santa Sede in campo biblico e teologico: il Sant'Uffizio e la Commissione Biblica».

Da rilevare la diarchia nel dualismo «campo biblico e teologico» col relativo abbinamento: Sant'Uffizio e Commissione Biblica. Ancora una volta veniva insinuata l'incompetenza del Sant'Uffizio in campo biblico o quanto meno che il Sant'Uffizio era competente in questo campo solo dopo aver ricevuto istruzioni dalla Pontificia Commissione Biblica ovvero dal card. Tisserant e quindi dai gesuiti del Biblico. Quanto al card. Ruffini, presentato ora come garante dell'ortodossia dell'Associazione Biblica, era stato fatto oggetto di attacchi insieme con mons. Romeo e me (2), allorché su *L'Osservatore Romano* del 24 agosto 1961 aveva deplorato anche lui le «novità» divulgate dalla *Rivista Biblica*, organo appunto della suddetta Associazione Biblica, delle quali «novità» ereticali ho già dato un ampio saggio (3).

L'asserita «docilità più sincera alle norme ufficiali emanate dagli organi della Santa Sede» si vide, poi, nell'accoglienza fatta dal medesimo gesuita Zedda e dai «nuovi esegeti» al *Monitum* col quale il Sant'Uffizio riaffermò la storicità degli Evangelii (4): «Non ci riguarda».

Nel 1962 il card. Ottaviani, nel suo studio al Sant'Uffizio, mi diede un dattiloscritto: «Si segga e legga». Era un testo che il card. Tisserant, col favore e la penna del card. Bea, si proponeva di far varare dai membri della Pontificia Commissione Biblica

per immettere nell'esegesi cattolica la *Formgeschichte* che nega a priori l'origine e la storicità degli Evangelii: era in pratica il rigetto del *Monitum* del Sant'Uffizio! Il tentativo allora fallì perché il testo fu bocciato dai cardinali membri della Pontificia Commissione Biblica. Riuscirà due anni dopo, nel 1964, allorché il card. Bea potrà contare sul favore del nuovo Pontefice. Allora quel testo diverrà l'istruzione *Sancta Mater Ecclesia* (21 aprile 1964), che influenzerà i lavori del Concilio ed è tuttora la pezza d'appoggio della «nuova esegesi».

«Paolo VI parla a destra, ma agisce a sinistra»

Nel giugno 1963, intanto, saliva sul

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● Veneto Mariano dell'Unitalsi triveneta aprile u. s.: «Celebrazione del perdono» in nome di Allah.

● La Madonna del Suffragio novembre u. s.: le solite «toccate» e «fughe» sul Purgatorio del solito Sartori.

● Vita Nuova, bollettino della Diocesi di Trieste: «Rettifica ecumenica» di una frase ortodossa.

● Famiglia Cristiana n. 17/94: il potere del Vaticano II di rendere mutevole l'immutabile verità rivelata.

seggio di Pietro Giovanni Battista Montini col nome di Paolo VI (5).

Affascinato dal modernismo fin dalla sua lontana giovinezza, papa Montini, pur evitando con cura di compromettersi troppo scopertamente, mise decisamente la sua altissima autorità al servizio della rinascita del modernismo o neomodernismo o «nuova teologia» che dir si voglia.

«Paolo VI parla a destra, ma agisce a sinistra, e sono i fatti quelli che contano» scrisse a suo tempo il Congar e in questo non potrei dargli torto. Ne ho fatto personalissima esperienza.

Come ho già scritto, papa Montini nel 1964 richiamò a Roma e all'insegnamento nel Biblico i due gesuiti Lyonnet e Zerwick, riabilitandoli d'autorità senza che la loro ortodossia fosse dimostrata e umiliando pubblicamente il Sant'Uffizio, che li aveva condannati dopo accurato esame delle gravissime accuse a loro carico.

«Riabilitati due docenti gesuiti dopo la condanna del Sant'Uffizio» intitolava *La Stampa* e scriveva:

«Due docenti di fama internazionale del Pontificio Istituto Biblico di Roma, i gesuiti Stanislas Lyonnet, francese, e Massimiliano Zerwick, tedesco, sono stati reintegrati nella cattedra di esegesi dalla quale erano stati allontanati, per disposizione del Sant'Uffizio nel 1962 al culmine della vivacissima polemica con gli esegeti tradizionalisti della Università Lateranense.

L'Istituto Biblico, collegato alla Gregoriana, ha sempre seguito metodi d'avanguardia, applicando alle ricerche sulla Sacra Scrittura tutte le scienze moderne e le teorie progressiste, secondo le norme della Enciclica "Divino Afflante Spiritu" di Pio XII. La disputa tra Biblico e Università Lateranense, esplosa nel 1960, raggiunse punte molto aspre in alcuni scritti di mons. Francesco Spadafora e di mons. Antonino Romeo, che accusavano gli studiosi gesuiti di introdurre nella Chiesa il criticismo razionalista e protestante, allontanandosi così dall'ortodossia» (6).

L'aggettivazione («due docenti di fama internazionale» vittime degli esegeti «tradizionalisti» della Lateranense), la partigiana inesattezza («punte molto aspre» sarebbero state raggiunte dalla polemica negli scritti, ed in questi soltanto, di mons. Spadafora e Romeo), l'elogio dei «metodi d'avanguardia» del Biblico e della sua pretesa fedeltà alla *Divino Afflante Spiritu* svelano il *Sitz im Leben*, l'ambiente dov'è nata la velina diramata per l'occasione agli organi di stampa.

Una serie di colpi

Grave fu il colpo inferto da Paolo VI al supremo Dicastero per la difesa

della dottrina e della disciplina nella Chiesa. E non era il primo. Per l'occasione *La Stampa* (7) ne rievoca tutta la serie. Nel settembre precedente (1963) Paolo VI aveva già nominato il card. Bea membro del Sant'Uffizio. Il significato di questa nomina viene così sottolineato su *La Stampa*: «Uno dei primi atti di Paolo VI fu, nel settembre dell'anno scorso, la nomina del card. Bea a membro del Sant'Uffizio. Così, accanto alla tendenza tradizionalista impersonata da Ottaviani era rappresentata nella massima congregazione la tendenza innovatrice. Inoltre [ritorna l'accusa di incompetenza mossa al Sant'Uffizio dai gesuiti del Biblico] il card. Bea è il solo esegeta che faccia parte del Sant'Uffizio».

Altro atto di Paolo VI in favore dei «progressisti» del Biblico: «Il 31 ottobre il pontefice in un discorso all'apertura dell'anno accademico dell'Università Lateranense condannò con forza la "concorrenza gelosa e la fastidiosa polemica" tra correnti esegetiche». Qui, però, il giornalista tace della visita fatta poco dopo dal medesimo Paolo VI alla Gregoriana, cui è associato il Pontificio Istituto Biblico, durante la quale il papa ripeté per i gesuiti di detto Istituto le identiche parole riportate da *La Stampa* per la sola Università Lateranense.

Un retroscena

Di questo episodio sono in grado di rivelare il retroscena. Subito dopo la visita di Paolo VI al Laterano, dissi al Rettore, mons. Piolanti, ora Canonico nella Basilica di San Pietro e tuttora Direttore della rivista *Divinitas*, che presentavo le mie dimissioni per quelle ingiuste parole di condanna, chiaramente a me dirette. Il Rettore mi rispose di star quieto, perché «Ho già presentato — disse — le mie dimissioni...». Il risultato fu che Paolo VI non soltanto le respinse, ma fece pervenire a mons. Piolanti una lettera confidenziale e di elogio, nella quale preannunciava che identica reprimenda avrebbe pronunciato nella sua imminente visita al Biblico. Ci sarebbe stato questo secondo rimprovero senza le dimissioni di mons. Piolanti? Ho buone ragioni per dubitarne. Ed infatti, subito dopo, «nell'aprile scorso [1964] — riprendo a citare da *La Stampa* — [Paolo VI] chiamò a far parte della commissione biblica i cardinali Alfrink e Koenig e quattro studiosi di tendenze progressiste». A parole un'apparente imparzialità (già riprovevole dinanzi all'aggressione del «deposito della fede»), ma di fatto il favore ai «progressisti»: «Paolo VI parla a destra, ma agisce a sinistra, e sono i fatti quelli che contano».

I risultati di questa politica filo-modernista di Paolo VI furono rovinosissimi: «*La rinnovata Commissione — prosegue La Stampa — pubblicò il 21 aprile scorso una importante "istruzione" sulla verità storica dei Vangeli*». Si trattava appunto del documento datomi in visione dal card. Ottaviani due anni prima nel suo studio al Sant'Uffizio! Documento che era il rigetto in piena regola del *Monitum* del Sant'Uffizio sulla ribadita storicità degli Evangelii con l'immissione nel campo cattolico della *Formgeschichte* che parte, invece, appunto dalla negazione di detta storicità. Ne riparleremo.

Come prima, peggio di prima

A togliere ogni dubbio sul filo-modernismo di papa Montini, ecco infine la riabilitazione di fatto ed ingiustificata dei due gesuiti Lyonnet e Zerwick già condannati dal Sant'Uffizio: «Ora — concludeva *La Stampa* — la reintegrazione dei due insigni docenti dell'Istituto Biblico è un'evidente conferma [dei "metodi d'avanguardia" e delle "teorie progressiste" del Biblico] e un invito a procedere sulla strada del rinnovamento esegetico tracciata dalla "Divino Afflante Spiritu"».

Il padre Stanislas Lyonnet e il padre Massimiliano Zerwick ritornarono da eroi alle loro cattedre; e, ormai senza veli, continuarono come prima, anzi con più danno di prima, ad insegnare e divulgare le loro tesi ereticali. Un solo esempio. Nel 1963 usciva presso l'editrice *Stodium* la terza edizione del *Dizionario Biblico* da me diretto. Il gesuita Zerwick si congratulò con me, direttore ed anche autore della maggior parte del *Dizionario*, per il felice successo dell'opera che, apparsa nel 1955, dopo otto anni era alla terza edizione con dodicimila esemplari, ma manifestò anche il suo dissenso su alcuni «punti disputati». Uno di questi «punti disputati» toccava appunto la storicità degli Evangelii, verità di fede divina e cattolica, ma messa in dubbio dalla «nuova» (e perciò ereticale) esegesi. Sotto la voce *Pasqua* era esposta e criticata la teoria di A. Jaubert, che pone al martedì sera, invece che al giovedì la celebrazione dell'ultima cena del Signore. L'ipotesi — avevo scritto — sembra mancare di qualsiasi fondamento «oltre ad essere in contrasto con il testo medesimo dei quattro Evangelii».

Ed ecco la critica dello Zerwick: «[per l'Autore] l'ipotesi della Jaubert sembra priva di qualunque fondamento, oltre al fatto che contraddice i quattro Evangelii. Quest'ultima cosa per l'Autore è evidente, dato che l'Autore ha degli Evangelii un concetto ferreo» (8).

Mi limitai a rispondergli che tutti gli esegeti cattolici — Benoit, Fernandez, Leal ed anche il padre Huby da lui lodato — avevano dei Vangeli «lo stesso "concetto di ferro" a noi rimproverato» e i primi tre: Benoit, Fernandez e Leal, avevano sottolineato unanimi il contrasto della tesi della Jaubert «con il testo degli Evangelii sinottici e del quarto Evangelo» (9).

Ai ferri corti — La "Formgeschichte"

A meglio far intendere qual fosse il «concetto di ferro» che io avevo degli Evangelii, lo Zerwick mi rimproverava (a torto) di escludere dagli Evangelii quanto Pio XII aveva detto dei generi letterari nella «Divino Afflante Spiritu», pur esponendolo io — scriveva — «ottimamente» alla voce *Ispirazione*. «Di qui — continuava lo Zerwick — l'irosa avversione dell'Autore contro il metodo morfocritico [cioè la *Formgeschichte*], avversione affettiva che vuol [in corsivo nel testo] considerare solo le infelici e per abuso deleterie origini di questo metodo» (10).

Vista la posta in gioco, che non era la mia persona, ma la storicità degli Evangelii, gli risposi chiaramente e lungamente:

«La teoria dei "generi letterari" non è affatto da confondere con la *Formgeschichte*; il loro rapporto non è necessario: la prima aveva circa vent'anni quando la seconda ebbe inizio. La Divino Afflante Spiritu inculca la teoria dei generi letterari, ma non la fa sua, né inculca la *Formgeschichte*. Il padre Zerwick sembra fonderle e confonderle; e solo per tale confusione può affermare che noi escluderemmo dagli Evangelii quanto la Divino Afflante Spiritu dice dei generi letterari».

2) «Per la *Formgeschichte* ci è attribuita una "aversio affectiva". Eppure dal solo articolo del nostro Dizionario appare che non è il sentimento, ma esattamente l'esame critico obiettivo, causa unica di tale giudizio negativo».

E continuavo passando al contrattacco:

«Da coloro che hanno un concetto assai... duttile, per non dir peggio, della verità storica degli Evangelii è stata affermata, come principio la "libertà che la tradizione (?) e gli evangelisti si prendono con la realtà storica dei fatti e dei detti di Gesù". Avremmo negli Evangelii "l'interpretazione" (uno dei postulati della *Formgeschichte*) che dei fatti e dei detti di Gesù diedero gli Apostoli, la comunità primitiva. Postulato che studi anche recentissimi dimostrano essere in palese contrasto con i modi della trasmissione orale, in uso nell'ambiente giudaico». E qui citavo lo studio del Gerhardsson (11) così re-

censito dal padre Benoit (12): «Il capitolo 11 è la sezione più nuova e più interessante. Studia nei dettagli le tecniche adoperate [dai giudei] per assicurare una buona trasmissione della tradizione orale. Un principio primo è **che bisogna ritenere il più esattamente possibile le ipsissima verba dei Maestri**». «Altro che interpretazione! — commentavo — E di quale Maestro gli Apostoli, assistiti dallo Spirito Santo, erano i ripetitori. Noi respingiamo i suddetti postulati [della *Formgeschichte*] e gli studi come quello del Gerhardsson continuano a darci ragione.

Il nostro esame non si è fermato alle origini "infelici", alle più o meno "deleterie" applicazioni in campo accademico, ma si è accuratamente posato sui saggi offerti da autori cattolici (e il padre Zerwick ne sa qualcosa).

Tali saggi ci si presentano come "ipotesi di lavoro". Si è anzi invocata a loro giustificazione l'analogia con gli altri campi della ricerca scientifica. Ma non si bada a questa sostanziale differenza: nel campo delle scienze positive l'ipotesi di lavoro apre effettivamente nuove prospettive e avvia a un reale progresso, con risultati talvolta eccellenti. La ragione è evidente: formulata l'ipotesi, incomincia tutta una serie di prove, di esperimenti, che a un dato momento dimostrano ineccepibilmente la verità o meno dell'intuizione iniziale. Si pensi un po' alle celebri intuizioni del Galilei, che i ripetuti e sempre più perfezionati esperimenti han tramutato in leggi fisiche. In altri termini, nelle scienze positive, l'ipotesi iniziale ha valore in quanto con le ricerche cui dà adito può essere "comprovata" e quindi passare da ipotesi a legge, a realtà.

In esegesi, invece, e tutti nei loro saggi ne danno atto, l'ipotesi iniziale rimane ipotesi: non si ha il modo di controllarne la fondatezza. Sicché dopo aver scritto un grosso volume, partendo da una proposizione ipotetica, si arriva alla conclusione, rimandando intatta l'ipotesi iniziale [...].

Nel saggio su Mt. 16, 13-19, lo stesso padre Zerwick dichiarava: "I risultati di siffatte investigazioni rarissimamente eccedono la probabilità" [...].

Abbiamo soltanto delle ipotesi, delle soluzioni ipotetiche, che dopo volumi zeppi di accostamenti, più o meno arditi e fortunosi, rimangono ipotesi. Unico effetto certo è il **dubbio dissolutore inoculato nell'animo dei fedeli, dello stesso clero**; dubbio che sfocia facilmente nella negazione della realtà storica dei fatti e dei detti di Gesù.

Tale stato d'animo è ben delineato da F. Mc Cool in Rivista Biblica 10 (1962) 354-357: "Il predicatore avverte che la moderna versione della testimonianza storica dei Vangeli [quella cioè

supposta dal metodo morfocritico] non gli risulta evidente. Posto a confronto con essa, egli è tentato di ragionare così: la vita del Figlio di Dio sulla terra è il cuore della rivelazione cristiana e le principali fonti storiche di tale vita sono i Vangeli. Perciò, se i Vangeli non sono fonti attendibili, come può ancora la mia fede essere ragionevole e prudente? Se poi i Vangeli non sono documenti puramente storici, se essi cioè riportano ciò che la Chiesa primitiva credeva fosse accaduto durante gli anni della vita di Cristo, piuttosto che i fatti realmente accaduti, come posso prestar fede ad essi?».

"Ogni sistema erroneo ha qualcosa di vero" scrivevamo (p. 12) in un opuscolo (Roma 1962). È naturale l'utilizzazione di tal parte di vero; ma a condizione di guardarsi dall'errore, anzi dagli errori che ne costituiscono il fondo. È ben logico pertanto criticare anche vivacemente gli autori "che divulgano" la *Formgeschichte*, che rimane un metodo erroneo, oltre che superato, combattuto dagli stessi accademici; cf. in particolare gli studi della scuola di Uppsala.

Quanto più frutto, e quanta più serietà scientifica, non si avrebbero, se si procedesse indipendentemente, con una propria scuola, invece di seguire (e si è ormai in ritardo!) un indirizzo di altri, manifestando un complesso di inferiorità del tutto ingiustificato! Quale stima infatti può essere tributata ad uno studioso che cambia sistema come un pulcinella che cambia distintivo e cassetta a ogni città secondo il partito che vi domina?

D'altra parte, non vedo la ragione di questo accanirsi contro il sottoscritto, quasi il solo o quasi, tra... "rari nantes in gurgite vasto". Il padre Zerwick può rivolgere, ad esempio, le sue attenzioni agli autori de La Sagrada Escritura suoi confratelli, PP. Juan Leal, Sebastian Bartina e gli altri (cf. Verbum Domini, p. 97): circa una decina, professori di Sacra Scrittura, in università e facoltà teologiche [...].

Ebbene, i chiari autori de La Sagrada Escritura hanno il medesimo "concetto di ferro" circa gli Evangelii, che dovrebbero porre il sottoscritto al bando degli esegeti che "marciano scientificamente" dietro l'insegna del metodo "morfocritico"!.

Vani tentativi di ricorso a papa Montini

La posta in gioco era troppo elevata perché rimanessi inattivo.

Preparai pertanto una documentazione di quaranta cartelle dattiloscritte da presentare a Paolo VI sulla triste e gravissima vicenda del Pontificio Istituto Biblico.

Prima però mi recai dal nuovo Generale della Compagnia di Gesù, il rev.do padre Arrupe, appena arrivato dal Giappone. Gli portai copia delle quaranta cartelle; volevo per deferenza dargliele in visione prima di presentarle al Papa: «Dicono che io sia contrario alla Compagnia». Il padre Arrupe mi interruppe col dirmi che mi conosceva ed aggiunse: «*Il problema del Biblico è uno dei primi che intendo risolvere*». Ricevuto in udienza da Paolo VI, il padre Arrupe esprime tra l'altro il suo disegno di intervenire per alcuni professori del Pontificio Istituto Biblico. Il Papa gli rispose di non farne nulla e gli rivolse la famosa domanda: «*Può la Santa Sede contare tuttora sulla Compagnia di Gesù?*». Il padre Arrupe rispose affermativamente. Sembrava una domanda superflua, ed invece era la premessa necessaria per chi aveva in programma lo sconvolgimento della stessa costituzione divina della Chiesa.

Mons. Del Ton, della Segreteria di Stato, insisté perché presentassi a Paolo VI le quaranta cartelle sul problema delle novità in campo biblico insegnate al Pontificio Istituto Biblico e nell'occasione offrissi a Sua Santità alcuni dei miei libri sull'argomento. Mi disse di presentarne domanda al Maestro di Camera. Si era in aprile, ma per tutta l'estate non ebbi risposta alcuna. Dopo le vacanze, a mons. Del Ton che mi chiedeva dell'udienza, feci presente che non mi era stata ancora concessa. Egli stesso allora ne chiese il perché al

Maestro di Camera, il quale gli confidò: «Il teologo del Papa, mons. Colombo, gli ha consigliato di non ricevere Spadafora». Mons. Del Ton protestò e, non so come, ottenne che io fossi ricevuto a parte, dopo un'udienza generale.

Appena mi avvicinai con i miei libri rilegati in bianco, Paolo VI allargò le braccia dicendo: «*È da tanto tempo che desideravamo vederla*». Porsi i miei libri ad un Monsignore «a latere» ed inginocchiandomi: «*Santità — dissi — ho preparato quaranta cartelle sui problemi del Pontificio Istituto Biblico proprio per Vostra Santità*». Ed egli: «*Vuol dire che ci sentiremo un'altra volta. Anzi rinnovi la domanda...*».

Ne informai mons. Del Ton e rinnovai la domanda. Ma non ricevetti più alcuna risposta. Come sempre, Paolo VI aveva parlato o almeno aveva dato l'impressione di voler parlare a destra, ma poi aveva agito decisamente a sinistra.

L'«influenza discreta» di papa Montini

Si rilegga la testimonianza già riportata da questo periodico (13) del gesuita Latourelle (di «sinistra»): «*Molti teologi di grande fama [ovvero in sospetto del Sant'Uffizio o già condannati], assenti all'inizio, entrarono progressivamente nel cerchio degli esperti grazie all'influenza discreta di Paolo VI, che manifestava loro il suo favore ricevendoli in udienza particolare, con-*

celebrando con loro, lodando la loro collaborazione» (14). E con la stessa «influenza discreta» ovvero con gli stessi sistemi Paolo VI allontanò da sé e dalla Curia Romana chiunque si opponesse alla rinascita del modernismo. Sono fatti.

Vedremo quanto questa «influenza discreta» di Paolo VI abbia pesato sul Concilio e sul trionfo della «nuova esegesi» ovvero del neomodernismo anche in campo biblico.

Francesco Spadafora

- 1) V. *sì sì no no* 15 maggio 1994.
- 2) V. *Le Monde* 1 novembre 1961.
- 3) V. *sì sì no no* 30 aprile 1994.
- 4) V. *sì sì no no* 31 maggio 1994.
- 5) Per la sua azione nel Concilio vedi F. Spadafora *La Tradizione contro il Concilio*, Roma 1989, pp. 282 ss.; per l'attuazione del Concilio: *Il Postconcilio*, Roma 1991, pp. 319.
- 6) *La Stampa* 24 luglio 1964 p. 9.
- 7) Ibidem.
- 8) In *Verbum Domini* 2, 1964, pp. 101 ss.: «*Jaubert videtur carere qualicumque fundamento, praeterquam quod quattuor evangelis contradicit. Hoc ultimum Auctori patet, etenim de evangelis Auctor habet conceptum ferreum*».
- 9) La risposta pubblicata subito dopo, su *Palestra del Clero*, è ripresa interamente in calce al mio libro *Attualità Bibliche*, Città nuova editrice, Roma 1964, pp. 422.
- 10) «*Hinc iracunda adversio Auctoris contra methodum morphocriticum, aversio affectiva quae non videre vult nisi infelices et per abusum deleterias origines huius methodi*».
- 11) Birger Gerhardsson, *Oral Tradition and Written Transmission in Rabbinic Judaism and Early Christianity*, Uppsala 1961, p. 379.
- 12) *Revue Biblique* 62 (1963) pp. 269-73.
- 13) Paolo VI e il colpo maestro di satana in *sì sì no no* 15 marzo 1993.
- 14) Vaticano II - *Bilancio e Prospettive*, Cittadella ed., Assisi.

ESEGESI D'«OGGI» ed ESEGESI CATTOLICA Ignazio de la Potterie S. J.:

«Giovanni vide e [non] credette»

Due segnalazioni. Una, positiva, importantissima, che ci permetteremo di dedicare particolarmente al cardinale Ratzinger; segnalazione del tutto consona con quanto va scrivendo e documentando da questo periodico mons. Francesco Spadafora circa l'apostolicità e storicità dei nostri santi Evangelii; l'altra, invece, piuttosto negativa. Le ricaviamo entrambe dal mensile *30 Giorni*, che continua a miscelare cose buone e non buone.

Tradizione confermata

Nel numero di maggio c. a., pp. 40-44: «*Qumrân chiama Roma. Intorno all'anno 42 l'evangelista Marco mise per iscritto la predicazione di Pietro a Roma. Il frammento 7Q5, trovato nelle grotte del Mar Morto e datato prima dell'anno 50, con alcuni versetti del Vangelo (Marco 6, 52-53), conferma i*

dati della tradizione». Questi dati sono stati esposti con mirabile precisione e chiarezza dalla dott. Marta Sordi, professore ordinario di Storia greca e romana all'Università cattolica di Milano, nella relazione tenuta nell'aprile scorso nella Sala-Conferenze della Galleria d'arte di Torino, in occasione delle Giornate patristiche torinesi. Basti qui rilevare la retta interpretazione della testimonianza di Sant'Ireneo (*Adversus haereses* III, 1-1; cf. Eusebio *Storia eccl.*, V, 8-3): «*Oltre a Papia e a Clemente anche Ireneo ricorda che Matteo aveva scritto il suo Vangelo mentre Pietro e Paolo evangelizzavano Roma e osservò che, dopo la loro partenza (metà... tèn tûton écsodon), Marco, discepolo e interprete (ermeneutés) di Pietro, trasmise anche lui per iscritto il Vangelo da lui (Pietro) annunziato. Ireneo, associando la predicazione di Pietro e di Paolo, si rivela sui fatti più generico e*

meno preciso di Papia e di Clemente; il termine écsodos, inoltre, aveva fatto pensare che egli collocasse il Vangelo di Marco dopo la morte di Pietro e di Paolo. Ma écsodos, come è stato dimostrato di recente, non significa in Ireneo morte, ma partenza: secondo Ireneo, dunque, Marco e Luca, di cui parla subito dopo, scrissero i loro evangelii seguendo rispettivamente la predicazione di Pietro e di Paolo e dopo la partenza dell'uno e dell'altro da Roma.

Così intesa, la notizia di Ireneo, per quel che riguarda Marco, conferma pienamente la notizia che Eusebio ricavava da Papia e da Clemente, secondo cui il Vangelo di Marco fu scritto a Roma, mentre Pietro era vivo, ma dopo la sua (di Pietro) partenza da Roma.

L'arrivo a Qumrân da Roma di un testo di Marco scritto prima del 50, non solo quindi non contraddice la tradizione della Chiesa primitiva, ma la

conferma con l'autorità di un documento contemporaneo».

Tra le ruote del presuntuoso e perfido carrozzone dei sistemi protestanti razionalistici, che i gesuiti del Pontificio Istituto Biblico e gli editoriali della già gloriosa *Civiltà Cattolica* han fatto ciecamente propri, la Provvidenza ha gettato questo minuscolo frammento di papiro col Vangelo di San Marco, che conferma la secolare tradizione cattolica, circa l'origine apostolica e la storicità dei nostri santi Evangelisti! (Per più ampi ragguagli su 7Q5 v. sì sì no no 15 e 30 aprile 1990).

Un saggio di «nuova esegesi»

Purtroppo lo stesso 30 Giorni continua ad offrire ai suoi lettori l'«esegesi» del gesuita Ignazio de la Potterie del Pontificio Istituto Biblico, coautore del composito volume *Esegesi cristiana* [non più cattolica] oggi, da noi già criticato.

Così nel numero del marzo u. s., in occasione della Pasqua, leggiamo Giovanni vide e credette. È il commento del padre Ignazio de la Potterie al Vangelo di San Giovanni, capitolo 20, versetti 1-10. Inizia col richiamare la tesi del protestante Willi Marxen, che ha dato il nome alla *Redaktionsgeschichte* o «storia della redazione» (appendice e revisione del precedente, ma tuttora seguito sistema razionalistico della *Formgeschichte*, costruzione fantastica del duo Bultmann-Dibelius). Del Marxen è stato pubblicato in Italia *Il terzo giorno resuscitò... La resurrezione di Gesù: un fatto storico?* No — è la risposta del protestante — se per resurrezione s'intende un fatto realmente accaduto. La fede nella resurrezione è, per lui, senza corrispettivo nella realtà. Il padre Ignazio prende giustamente le distanze: «È la posizione tipicamente protestante della sola fede senza eventi, in fondo la classica posizione di Bultmann». Ricopiata, però — aggiungiamo noi — ai giorni nostri dal confratello del padre Ignazio, Xavier Léon Dufour S.J. (*Resurrection de Jesus*, Paris 1971), dai suoi più o meno sprovveduti ripetitori, tipo C. Porro (1) e Karl Lehmann (2), oggi presidente della Conferenza episcopale tedesca, in vecchi ottimi rapporti amichevoli col Prefetto per la Fede, card. Ratzinger; posizione o, per esser chiari, eresia in voga, infine, tra le nuove leve del Pontificio Istituto Biblico.

Il padre Ignazio de la Potterie S.J. ricorda, inoltre — e 30 Giorni lo mette ben in evidenza — l'ammonizione di Paolo VI sulla necessità di «sottolineare il fatto empirico e sensibile dell'apparizione pasquale» se non si vuol correre «il grande rischio di trasformare il cristianesimo in una gnosi». Bene, anzi

benissimo. Quando, però, si arriva al commento che il padre Ignazio offre di Giovanni 20, 1-10 scopriamo che il titolo *Giovanni vide e credette* è poco meno di un falso, dato che per il padre Ignazio non è affatto vero che Giovanni «vide e credette», ma vide e... «cominciò a credere» soltanto, e il commento che egli offre di questo brano evangelico non giova affatto a «sottolineare il fatto empirico e sensibile della Resurrezione». Tutt'altro.

Ecco il commento:

«Nell'episodio Pietro entra per primo nel sepolcro e vede solo le cose materiali; poi entra Giovanni "che vide e credette". Secondo molti autori questa di Giovanni è già la fede pasquale. Ma è troppo presto perché ciò sia vero. Giovanni ha solo intuito qualcosa da quei segni, dalle bende ben ripiegate nel sepolcro vuoto. Ma se avesse avuto la fede pasquale, lui e Pietro non sarebbero ritornati a casa loro e alle loro abituali occupazioni come se niente fosse accaduto. Avrebbero, eccitati, radunato tutti gli altri e avrebbero dato l'annuncio. L'uso assoluto del verbo ("credette") suggerisce piuttosto l'accettazione calma e serena di un mistero in parte ancora inspiegabile, una piena fiducia nell'amore divino. Questa spiegazione è suggerita anche dal fatto che Giovanni afferma nel Vangelo che quella mattina della resurrezione faceva ancora buio. Come mai poteva essere ancora buio ed essere allo stesso tempo visibile l'interno della tomba? Gli altri Vangeli dicono infatti che era l'alba. Ma questa affermazione di Giovanni potrebbe avere un carattere simbolico e significare l'impreparazione dei discepoli, spiegando il fatto che dopo la scoperta essi tornino a casa. Solo Giovanni, il discepolo amato, ha intuito qualcosa. È inquieto, ma non ha ancora capito. Perciò traduciamo: "Cominciò a credere"». E così sulla sola base della sua personalissima, indimostrata ed indimostrabile opinione che Giovanni e Pietro, dopo la visita al sepolcro vuoto, siano ritornati «alle loro abituali occupazioni come se niente fosse accaduto», il padre Ignazio de la Potterie S.J. si prende l'arbitrio di correggere addirittura il testo evangelico, il quale non dice affatto «vide e cominciò a credere», ma appunto «vide e credette»!

Quanto all'asserita contraddizione tra Giovanni e gli altri evangelisti circa il momento della scoperta del sepolcro vuoto, contraddizione che il padre Ignazio, da buon «esegeta d'oggi», invece di risolvere, gonfia ad arte, diremo brevemente che vi è una contraddizione apparente (vi è un momento dell'alba del quale si può dire con eguale ragione sia che è ancora buio sia che è già giorno), ma sostanziale concordanza (tutti gli evangelisti pongono

la scoperta del sepolcro vuoto alle primissime ore della domenica). In ogni caso non è lecito affatto risolvere l'apparente contraddizione con un significato puramente «simbolico» («era ancora buio» starebbe solo ad indicare l'impreparazione dei discepoli) annientando così il senso letterale, reale, storico del testo evangelico. Questo vuol dire fare di quella «nuova esegesi chiamata simbolica e spirituale» (e che pretende appunto di «risolvere» con questo pessimo mezzo ogni contraddizione negli Evangelisti) condannata dal Magistero dei Romani Pontefici e segnatamente da Pio XII nell'*Humani Generis*; «nuova esegesi» messa su dai padri della «nuova teologia»: Danielou e de Lubac, poi creati cardinali rispettivamente da papa Montini e da Giovanni Paolo II (per la «nuova esegesi» della «nuova teologia» v. sì sì no no 15 aprile u. s.).

Un utile confronto

Il «fatto empirico e sensibile» della Resurrezione risulta, invece, ben sottolineato dall'esegesi che di Giov. 20, 1-10 offre, tra i «molti autori» cui accenna il padre Ignazio, anche mons. Francesco Spadafora (3):

«Ecco il testo di San Giovanni (20, 1-10).

1. Il primo giorno della settimana, Maria Maddalena viene al sepolcro di buon mattino, che era ancora buio: e vede tolta la pietra dal sepolcro.

2. Allora correndo va da Simon Pietro e dall'altro discepolo, amato da Gesù, e dice loro: «Han portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'abbiano messo».

3. Partì quindi Pietro con l'altro discepolo per andare al sepolcro.

4. Correvano tutti e due, ma quell'altro discepolo corse più forte di Pietro, arrivò prima al sepolcro.

5. e chinatosi a guardare, vide i lini giacenti (o «appiattiti») ma non entrò.

6. Giunse poi anche Simon Pietro, che lo seguiva, entrò nel sepolcro e vide i lini giacenti;

7. e il sudario ch'era stato sul capo di Gesù, giacente, non insieme ai lini, ma a parte; rimaneva avvolto, com'era stato avvolto, nella stessa posizione di prima.

8. Quindi entrò anche l'altro discepolo ch'era arrivato per primo al sepolcro: vide e credette.

9. Infatti, non avevano ancora capito la Scrittura che Egli doveva risorgere da morte.

10. I discepoli quindi se ne tornarono a casa.

Il punto centrale di questo racconto evangelico, così vivo, accurato e minuzioso, sta nel nesso fra quanto i due Apostoli trovarono, videro, osser-

varono nel sepolcro e la fede nella Risurrezione del Cristo, formulata esplicitamente qui per la prima volta, prima di qualsiasi apparizione del Risorto: "Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto prima al sepolcro e vide e credette".

Nessuno degli Apostoli pensava alla risurrezione; ancora dopo le prime apparizioni non ci pensano i due di Emmaus (Lc. 24, 21-24); non ci crederà Tommaso, se non dopo l'invito di Gesù: "Poni qui il tuo dito e guarda le mani..." (Io. 20, 24 s. 27).

L'ipotesi che venne in mente alle pie donne, alla Maddalena appena notata "la pietra rotolata via dal sepolcro" e constatata l'assenza del cadavere, fu questa: han rubato il corpo di Gesù. E in tal senso Maria dona il suo annunzio a Pietro e a Giovanni.

I due Apostoli osservano attentamente: il sudario stava avvolto, così come era stato avvolto: *entetulighménon* participio perfetto: "era stato e rimaneva avvolto"; il verbo *entulisso* ha soltanto questo significato.

Rimaneva avvolto, come era stato avvolto la sera del venerdì, intorno alla testa del Redentore, presente lo stesso apostolo Giovanni.

Allo stesso modo, le fasce o bende con il lenzuolo, *ta othònia*, i lini che erano stati legati intorno al corpo (Io. 19, 40: in modo da fare aderire il lenzuolo stretto intorno al corpo, dai piedi alle spalle), rimanevano lì così come San Giovanni li aveva visti avvolgere intorno al corpo, al momento della sepoltura.

Solo che non stringevano più nulla; giacevano (*keimena*), si erano appiattiti come se il corpo si fosse volatilizzato.

Quando non si tirava parte del lenzuolo per coprire la faccia del defunto, il sudario, pannolino quadrato, adoperato per avvolgere il capo, veniva fermato con una fascia intorno al collo. E San Giovanni ben mette in risalto che il sudario stava "separato" ("*choris*" — a parte), non con i pannolini (fasce e lenzuolo); cioè si aveva in tutto la disposizione del momento della sepoltura; il sudario al proprio posto, nella medesima posizione di prima, ed il lenzuolo stretto al corpo dalle fasce.

La descrizione sottolinea con estrema esattezza ogni cosa (*theoréi*); e mette in rilievo il fatto meraviglioso, nuovo, unico, constatato dai due Apostoli e che fu causa dell'atto di fede nella Resurrezione.

Era umanamente impossibile spiegare altrimenti l'assenza del sacro corpo; era fisicamente impossibile che qualcuno lo avesse sottratto o comunque toccato, senza slegare le fasce, smuoverle, senza svolgere il sudario.

L'evangelista ha la dimostrazione

fisica che Gesù è risorto. La fede nella Risurrezione, in lui come in San Pietro, ha come fondamento ed origine non le profezie dei Libri sacri ma questa esperienza, questa constatazione; è il fatto storico da essi constatato e null'altro.

Questa narrazione così viva, così spontanea, e così dettagliata, è come l'atto notarile che documenta il fatto stesso della Risurrezione.

E la esattezza dello storico arriva al punto di precisare ed esprimere soltanto il proprio sentimento; tacendo affatto di quello che sorge nell'animo di Pietro.

San Luca che accenna alla visita di Pietro e Giovanni al sepolcro (24, 12) dice di Pietro, che se ne ritornò "meravigliandosi per quel che era accaduto": il verbo *thaumàzo*, meravigliarsi, in San Luca include la fede: esprime direttamente il senso di stupore, di smarrimento dinanzi ad una manifestazione straordinaria del soprannaturale.

San Pietro constatava questo fatto mirabile che allora si verificava per la prima e sola volta: il corpo del Signore che non è più in quell'insieme di lini, col quale era stato avvolto e legato; che ne è uscito senza nulla smuovere, lasciando tutto intatto; così come era uscito all'esterno, lasciando intatta, con i sigilli appostivi dal Sinedrio, la grossa pietra che chiudeva l'ingresso della camera mortuaria.

E bastava che Pietro desse questa testimonianza; si rendesse garante di questa constatazione; pur non potendo dare dell'evento spiegazione alcuna.

Quando il Risorto apparirà, entrando a porte chiuse, spostandosi veloce come il pensiero, allora si comprenderà come, allo stesso modo, Egli, non soltanto spirito, ma col suo stesso corpo reale, era uscito dall'involucro dei lini senza disfarlo, e dal sepolcro, lasciandone sigillata la porta.

Sono le doti del corpo glorioso che San Paolo illustrerà nella sua prima lettera ai Corinti (15, 42-52). La riservatezza iniziale del Principe degli Apostoli, espressa da San Luca (24, 12), è pertanto un particolare così vivo e preciso, degno dello storico più obiettivamente accurato.

Al lettore il confronto e la riflessione.

Il padre Alberto Vaccari S.J. soleva dire che alcuni esegeti (o presunti tali) «*abundant in planis, deficiunt in salubrosis*»: un fiume di inutili parole per i testi facili, ovvii, e silenzio (o peggio) dinanzi ai testi difficili.

Il capitolo 20, 1-10, di Giovanni è tra questi testi difficili: c'è da spiegare la connessione tra il «vedere» e il «credere», il rapporto di causa ed

effetto tra quanto Giovanni e Pietro videro, constatarono nel sepolcro e l'atto di fede («*vide e credette*») nella Risurrezione di Gesù (4). La difficoltà, in ogni caso, non si risolve modificando arbitrariamente il testo evangelico come fa il gesuita de la Potterie (non «*credette*», ma «*cominciò a credere*»), né ripiegando su un significato allegorico a spese del senso storico, reale.

Confusione voluta

A pag. 65, infine — *Credere sui segni* — il padre Ignazio S.J. scrive:

«*Gesù dice allora all'apostolo: "Beati coloro che senza aver visto hanno creduto". Su questo versetto c'è molta confusione*». E, dopo aver esposto la tesi dei soliti Bultmann e Marxsen, prosegue:

«*Ma un'altra lettura sbagliata è anche quella che traduce: "Beati coloro che senza aver visto crederanno". Non è corretto tradurre con un futuro. Ci sono due verbi all'oristo, e in tutti gli altri casi di oristo utilizzati da Giovanni questi hanno valore di anteriorità. Gesù si riferisce quindi al passato ed è questa la ripresa di quanto è accaduto all'inizio del capitolo, cioè il fatto che i discepoli hanno cominciato a credere già sui segni e poi anche sulla testimonianza degli altri senza avere visto il risorto*».

Ci dispiace, ma la traduzione sbagliata, col conseguente commento, è invece, proprio quella del padre Ignazio. Stando alla sintassi greca (*participio aoristo*), l'esatta traduzione è «*Beati coloro che senza aver visto credono*» (5). Qui la «confusione» è soltanto voluta.

Paulinus

1) *La Resurrezione di Cristo oggi*, ed. Paoline (naturalmente).

2) *Auferweckt am dritten Tag*, Herder, Freiburg — Basel — Wien, 1968.

3) *La Chiesa di Cristo e la formazione degli Apostoli*, ed. Rogate, Roma 1982, pp. 307-310.

4) Per la discussione esegetica su Gv. 20, 1-10 si veda dello stesso Spadafora *La Resurrezione di Gesù*, IPAG, Rovigo 1978, pp. 122-144.

5) V. Giorgio Curtius *Grammatica Lingua Graeca*, XV edizione, trad. it. G. Möller, Torino, ed. Loescher 1980 pp. 404 §379 ss., p. 216; v. anche Lagrange *Ev. St. Jean*, Paris 1936, p. 519; Fr. M. Braun O.P. *La S. Bible*, Pirot-Clamer, X, Paris 1946 p. 479; J. Leal S.J. N. T. *Evangelios*, Madrid 1961, p. 1153.

Dalla Germania riceviamo e postilliamo

«*Il Concilio Vaticano II cercava una nuova definizione per la Chiesa cattolica. Un nuovo dogma? Dato che la costituzione si dice "dommatica". Le discussioni e le opinioni divergevano e si traevano per le lunghe. Da un canto non ci si voleva allontanare dalla verità e dall'altro si voleva tener conto della suscettibilità dei non cattolici.*

Fu allora che un osservatore pro-

testante del Concilio fece la seguente proposta ad un Padre conciliare: "Christi Ecclesia... subsistit in Ecclesia catholica" (LG 8) [La Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica]. Quegli accettò la proposta e la trasferì dal piano protestante al piano cattolico. Così l'opinione d'un non cattolico s'introdusse nell'ecclesiologia cattolica, nella definizione stessa della Chiesa, nel cuore della celebre costituzione dommatica. Così la Chiesa cattolica detiene la sua definizione essenziale non da uno dei suoi teologi (come dal Franzelin nel Vaticano I), ma dal mondo non cattolico. Il suddetto pastore protestante mi raccontò questi fatti già durante il Concilio. Stretti legami di amicizia ci legano ancora oggi.

Lettera firmata»

Questa testimonianza concorda per-

SEMPER INFIDELES

● **Veneto Mariano**, organo ufficiale dell'**Unitalsi triveneta**, aprile u. s.: *Celebrazione del perdono*, in occasione della Santa Pasqua.

Per incoraggiare i penitenti alla confessione l'articolista, dopo un iniziale pensiero di Pascal, attinge abbondantemente ai detti di una «mistica irakena musulmana» e conclude: «Anche in una religione severa [sic] come l'Islam tutte le sure (i capitoli) del Corano iniziano con questa proclamazione: "Nel nome di Dio, clemente, misericordioso!"».

A parte la «severità» dell'Islam, che esiste solo nel cervello sottoposto a lavaggio ecumenico dell'articolista, domandiamo: è mai possibile che un cattolico debba leggere un bollettino «cattolico» per sentirsi incoraggiare alla confessione cattolica (almeno lo speriamo) in nome di... Allah?

La «lebbra ecumenica», però, si diffonde dall'alto: **mons. G. Ravasi**, «biblista» e membro della Pontificia Commissione Biblica, nella rubrica *Mattutino* curata per *Avvenire*, organo ufficioso dell'**episcopato italiano**, non fa forse un cocktail di Bibbia, Corano, Talmud, testi delle religioni orientali e greci nonché letteratura contemporanea? Certamente. Perché il modernismo vuole che la religione (ridotta al sentimento religioso naturale) sia progredita e progredisca tuttora ad opera di «geni religiosi» di qualunque estrazione, dei quali Cristo fu, sì, «il sommo, ma non l'unico»! (V. San Pio X Pascendi).

● *La Madonna del Suffragio*, che si stampa «con approvazione ecclesiastica» a **Bologna**, diocesi del card. Biffi,

fettamente con quanto scriveva **Giandomenico Mucci S.J.** nell'editoriale *La Civiltà Cattolica* del 5 dicembre 1988 (v. sì sì no no 31 marzo 1988 *Sotterfugi con la Verità rivelata*: il "subsistit in" e la "Lumen Gentium"). Il suddetto gesuita ammetteva «una vistosa discrepanza» tra il documento del Concilio e la precedente ecclesiologia cattolica: «Altro è stabilire una pacifica identità tra il Corpo mistico di Cristo e la Chiesa cattolica e con necessario corollario affermare che la Chiesa cattolica romana è l'unica Chiesa di Cristo, altro è dire che la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica» (neretto d.n.r.). E tuttavia credeva di poter così giustificare la «vistosa discrepanza»: «Il passaggio dall'est al subsistit è avvenuto per prevalenti fini ecumenici». Ed aggiungeva: «non è fuori di luogo ritenere che il fine ecumenico fosse maturato durante gli stessi lavori conciliari assai sensibilmente» per il lavoro, più

novembre u. s.: «I nostri defunti hanno bisogno anche di noi».

La dimostrazione è affidata a **mons. Luigi Sartori**, il quale sviolina le sue solite «toccate» e «fughe» (v. sì sì no no 30 aprile 1991 p. 1): la Sacra Scrittura non parla del Purgatorio (fuga) e tuttavia, a ben cercarvi ciò che sta «nascosto» nell'«insieme dei suoi passi», se ne può dedurre l'esistenza (toccata), ma dal solo fatto (altra fuga) che Dio è santo e noi siamo bisognosi di purificazione. Dinanzi al fuoco del Purgatorio, poi, fuga... a gambe levate: «all'inizio» (?) il termine esprimeva solo «il giudizio di Dio»; poi, su questa base inconsistente si è arrivati all'attuale dottrina deformante sul Purgatorio; finalmente, però, ecco una «Nota» del 1979 della Congregazione per la Fede che «combatte queste esagerazioni». E qui il Sartori cita a sostegno detta *Nota*, che, però, non dice affatto ciò che dice lui. Tuttavia, poiché egli qui si appella al «Magistero della Chiesa», è il caso di domandare a mons. Sartori che cosa ne abbia fatto di tutto il Magistero che precede la suddetta *Nota* e in particolare:

1) del Magistero di Leone X che nella bolla contro Lutero (*Exurge, Domine*) condanna chi afferma che «il Purgatorio non può affermarsi con nessun testo della Sacra Scrittura che non sia canonico». Pensa forse il Sartori, come Lutero, che il testo, ad esempio, di 2° Maccabei cap. 12 vv. 43-45 («Giuda [Maccabeo]... fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dai loro peccati») non sia canonico, benché la Chiesa lo faccia leggere nelle Messe da morto?

2) del Magistero del dommatico ed

o meno segreto — specifichiamo — dei «nuovi teologi» e dei loro «fratelli separati», «osservatori», ma anche manovratori del Concilio.

Quando Pio IX indisse il Concilio Vaticano I esortò gli acattolici ad approfittare del Concilio per «liberarsi da uno stato nel quale non possono essere sicuri della loro salvezza». Il dottor Cumming di Scozia gli chiese allora se i protestanti potevano presentare i loro argomenti al Concilio. Il Papa (Breve *Per ephemerides accepi-mus* al card. Manning 4 settembre 1869) rispose che «la Chiesa non può permettere che siano rimessi in discussione errori già accuratamente esaminati, giudicati e condannati». È esattamente questo che, invece, è stato permesso dietro e fuori le quinte del Vaticano II, il quale si rivela sempre più e passerà alla storia come un'autentica truffa «per motivi ecumenici» ai danni della Verità rivelata.

infallibile Concilio di Trento, il quale dice che la Chiesa insegna da sempre l'esistenza del Purgatorio «sulla base della Sacra Scrittura e della veneranda tradizione dei Padri» (sì, perché un teologo veramente cattolico non fa teologia con la «sola Scrittura», come fa mons. Sartori sulla scia dei suoi «fratelli separati», i protestanti).

Ma tant'è: per i «nuovi teologi» tutt'al più esiste il solo «Magistero» postconciliare, e nella interpretazione che essi ne danno.

Quanto ai poveri defunti che «hanno bisogno anche di noi», ed è vero, non sappiamo quanti lettori della *Madonna del Suffragio* ne saranno ancora convinti dopo aver letto le «toccate» e «fughe» (più fughe che toccate) del Sartori.

● *Vita Nuova*, bollettino ufficiale della **Diocesi di Trieste**, 8 aprile u. s.: nella sala di culto della «Chiesa [?] metodista» in preparazione della Pasqua «incontro-ecumenico» ovvero cattolici intruppati — pares inter pares — con eretici e scismatici ecumenicamente promossi al grado di «sorelle e fratelli cristiani delle varie confessioni». «In prima fila — leggiamo — il Vescovo della Chiesa cattolica, mons. Lorenzo Belloni». In prima fila, sì, ma non primo, affiancato anche lui alla pari al «pastore» valdese e a due «pastori» avventisti. Vergognoso, anche se purtroppo oggi abituale, insulto alla Verità. E tuttavia in questo clima ecumenico, che fa di ogni erba un fascio e pareggia tutti nell'errore, l'oratore cattolico, il padre Pino Amigoni, si è lasciato sfuggire un'affermazione incredibilmente ortodossa «sottolinean-

do come i Giudei abbiano voluto che Gesù fosse condannato alla crocifissione». Forse ha creduto di potersela permettere (commentava Giovanni 18, 28-40) in un'assemblea di soli «cristiani» (veri o falsi che fossero). Ed invece non gli è andata liscia.

Nel successivo numero di *Vita Nuova* ecco una *Rettifica ecumenica*, nella quale si afferma che la surriferita espressione «non corrisponde né al corretto [ovvero scorretto] pensiero del predicatore né a quello delle confessioni cristiane presenti alla veglia ecumenica». E chi ne dubiterebbe? Sta di fatto, però, che l'espressione corrisponde perfettamente al Vangelo. E allora è fin troppo facile comprendere perché oggi se ne mette ecumenicamente in dubbio la veridicità ad ogni passo.

Dimenticavamo: nel suddetto incontro ecumenico i cattolici hanno partecipato alla colletta per ricostruire «una chiesa metodista dell'Alabama che nei giorni scorsi è stata distrutta dal tornado». Cosa vietata dalla morale cattolica, perché cooperazione al culto degli eretici. Ma — si sa — anche la morale cattolica in questo postconcilio deve fare i conti non più con la verità rivelata, ma con lo scorretto «pensiero» degli ecumenisti e dei loro «fratelli separati».

● **Famiglia Cristiana** n. 17/1994 offre ai lettori «una biografia "non autorizzata"» di Irene Pivetti, «erede [indegna? Deo gratias] di personaggi come Pertini e la Jotti» con la sua «fama di cattolica tutta di un pezzo, integralista, vicina alle posizioni preconciliari della dottrina cattolica».

Non entriamo in merito al personaggio politico (anche se la manifesta ostilità di *Famiglia Cristiana* depone a suo favore). Ci interessa invece quell'espressione «posizioni preconciliari della dottrina cattolica». Che vuol dire? Che il «pastorale» Vaticano II ha avuto niente di meno che il potere di rendere mutevole l'immutabile Verità rivelata e che pertanto dopo il Concilio è lecito ad un cattolico di avere, in materia di dottrina, posizioni diverse da quelle

«preconciliari»? Come si permette abitualmente appunto *Famiglia Cristiana*, rea (ora anche confessa) di camminare, e spingere a camminare, sulla via dell'eresia o, meglio, dell'apostasia.

AVVISO

ai

NOSTRI AMICI LETTORI

8/9/10 dicembre 1994: commemorazione del 10° anniversario della scomparsa di don Francesco Maria Putti, fondatore di *sì sì no no* e celebrazione del 20° anniversario del nostro periodico.

Il 21 dicembre p. v. si compiranno dieci anni che don Francesco Maria Putti ci ha lasciati. Sembra ieri, tanto la sua fede ardente e la sua forte personalità ci sono ancora presenti. Per quanto è stato possibile, pur con i nostri limiti e le nostre debolezze, ci siamo sforzati di portare avanti l'opera di *sì sì no no*, da lui fondata vent'anni fa. A dire il vero, però, ci sembra che sia stato più lui dall'alto che noi a continuare la sua opera in questi anni.

Ricordare e ringraziare è un dovere per chi ha ricevuto, e più abbiamo ricevuto più grande si fa questo dovere. L'abbinamento di questi due anniversari sembra voluto dalla Provvidenza per darci la possibilità di soddisfare a questo dovere che è anche una viva esigenza del nostro cuore. Abbiamo inoltre pensato di cogliere questa occasione per riunire coloro che da anni si occupano della pubblicazione nei diversi Paesi, coloro che sostengono in vari modi questo apostolato e per dare la possibilità ai nostri amici lettori di incontrarsi. I tempi si fanno sempre più difficili ed è bene conoscersi e fortificarsi a vicenda per lottare contro l'isolamento e lo scoraggiamento.

Questo incontro avrà luogo ad Albano, alle porte di Roma, perché, malgrado la decadenza attuale, la Chiesa è e resta romana. D'altra parte, è a Roma che don Francesco Maria Putti ha voluto dare il via alla sua reazione, per non essere complice, con il suo silenzio, di questa spaventosa tempesta

che sembra portare la barca di Pietro alla deriva. Mosso dal suo amore per la Chiesa e dal suo zelo per le anime, don Francesco Maria Putti, con il suo *sì sì no no* ha acceso una luce nelle tenebre, ha offerto un punto di riferimento, ha levato una voce, che anche se è una voce che grida nel deserto, dà conforto a coloro che, isolati, lottano per rimanere fedeli alla santa Chiesa e alla sua immutabile dottrina.

Questa voce si è fatta sentire prima a Roma, e presto in tutta Italia, per poi oltrepassare le frontiere. Oggi, per grazia di Dio e della sua Provvidenza, *sì sì no no* è pubblicato in 6 lingue e otto edizioni. Questo inaspettato sviluppo è dovuto al bisogno che tanti sacerdoti e fedeli, attaccati nel più profondo dell'anima alla Santa Chiesa Romana, sentono di sapere quel che succede a Roma e di essere informati ed illuminati su questa rivoluzione sollevata dentro la Chiesa, ma contro la Chiesa, e che minaccia di demolirla dalle fondamenta.

L'incontro di Albano si svolgerà dal pomeriggio dell'8 dicembre al primo pomeriggio del 10 dicembre. Sarà un incontro di preghiera (Santa Messa e visita alla tomba di don Francesco M. Putti) e di studio. In questi giorni prenderanno la parola sacerdoti e laici scelti per la loro competenza e anche per la loro nota fermezza dinanzi a questa spaventosa crisi che squassa la Chiesa. Saranno graditi, però, anche altri contributi scritti, che potranno essere distribuiti ai partecipanti di questo incontro o pubblicati in seguito. Sarebbe bene in tal caso che questi contributi ci fossero fatti pervenire dattiloscritti entro il 1° novembre 1994. I temi che saranno sviluppati verteranno sui principi che ispirano la nostra pubblicazione e che devono guidarci in questi tempi difficili.

sì sì no no

N. B. Informazioni più dettagliate e il programma saranno inviati in tempo utile a chi ne farà richiesta.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post 50% Roma.



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
• Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio